

# Uomo, macchina e metaverso: quale futuro?

## Commento all'articolo di Diego Centonze

*Giorgio Sandrini*

Fondazione CIRNA onlus

L'interessante articolo di Diego Centonze, pubblicato in questo numero, affronta due importanti problematiche al centro del dibattito filosofico e neuroscientifico contemporaneo. Vi è da una parte la tematica ancora controversa di quello che viene definito libero arbitrio, ovvero di quanto il nostro cervello sia in grado di prendere delle decisioni in autonomia da meccanismi non consci condizionanti. Dall'altra vi è il tema altrettanto affascinante di come i nuovi device esistenti o in fase di realizzazione possano influenzare le attività cerebrali.

Quando Libet all'inizio degli anni 80 iniziò a pubblicare i suoi studi, questi ebbero un impatto incredibile sia nel campo della ricerca neuroscientifica che nel campo filosofico. L'aver dimostrato che alcune aree del nostro cervello si attivano prima ancora che noi si sia consapevoli della decisione assunta portava a ritenere che le nostre scelte non siano completamente autonome, ma che siano, al contrario, fortemente condizionate da automatismi. Molto recentemente è stata pubblicata una meta-analisi che rivede in maniera critica i risultati ottenuti da Libet o da studiosi che hanno ripreso il suo filone di ricerca, tuttavia il merito di aver posto in discussione vari punti che sono alla base della concezione dualistica mente-cervello gli deve essere sicuramente riconosciuto.

L'avvento delle neuroimmagini funzionali, vera "rivoluzione copernicana" come la definisce Northoff, ha poi sancito, almeno in campo scientifico, il passaggio definitivo a posizioni post-dualiste.

In effetti, l'approccio radicalizzato (aut-aut) sulla libertà o meno di prendere delle decisioni in assoluta

autonomia è stato messo in crisi nel momento in cui si sono dimostrate esistere numerose attività non conscie del nostro cervello che condizionano profondamente le nostre scelte, anche in funzione dei fattori temporali, ovvero dell'urgenza con cui la scelta stessa deve essere fatta. Questo passaggio epocale è non a caso coinciso con una progressiva valorizzazione di studi tesi principalmente ad esplorare come il nostro cervello sia condizionato nel momento in cui deve prendere delle decisioni ed un ruolo molto importante hanno assunto le ricerche nel campo della cosiddetta "bounded rationality". Le implicazioni etiche sono ovviamente enormi, basti pensare al campo della neuroeconomia, dove la conoscenza di determinati meccanismi di condizionamento può essere utilizzata con la finalità di guidare le scelte d'acquisto. Le conseguenze di tali scelte non sono poi puramente limitate al piano economico, e quindi politico, ma riguardano anche quello sanitario (si pensi, ad esempio, agli effetti di scelte in campo alimentare scorrette guidate dalla pubblicità).

Il problema centrale diventa, quindi, non tanto se si sia liberi o meno di decidere, quanto le nostre decisioni avvengano con automatismi inconsci e come tali automatismi siano condizionabili dall'esterno.

Qui si apre uno scenario inedito rappresentato dalle interazioni tra uomo e macchina, e tra mondo reale e mondo virtuale, su cui aleggiavano ombre distopiche.

Non a caso Centonze fa riferimento a film di fantascienza, ma sappiamo che la tecnica e la scienza evolvono con una velocità a cui il nostro cervello, frutto di una storia evolutiva che si perde nella notte dei tempi, non era abituato.

Oggi sappiamo come la neuromodulazione, sia superficiale che profonda, possa influenzare in maniera rilevante varie importanti funzioni cognitive e questo è ormai comunemente usato a fini terapeutici e, quindi, con il consenso del paziente. Analogamente la possibilità di guidare device esterni con l'attività cerebrale (Brain Computer Interface) si è dimostrata utile per migliorare la qualità di vita di pazienti con gravissime disabilità.

Ma il futuro cosa ci riserva? Forse è troppo presto per preoccuparsi di una distopia per ora riservata a film e romanzi, ma potrebbe essere tardi per comprendere gli effetti devastanti che un mondo "reale" guidato da un mondo "virtuale" e, in futuro da un metaverso, svincolati da principi etici sta producendo e sempre più produrrà. Purtroppo per manipolare i cervelli non è necessario impiantarvi un microchip.